

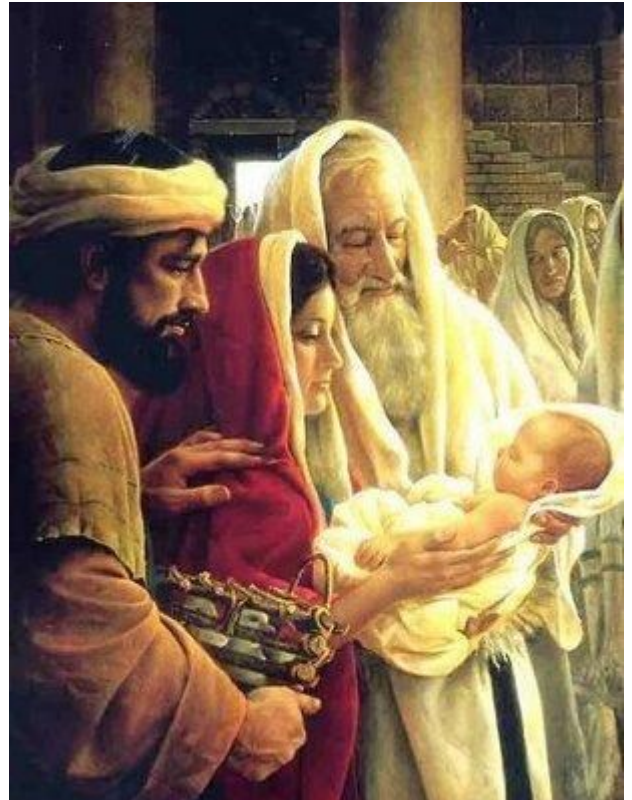
**Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravrivi in noi *Pellegrini di Speranza*, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen**

Scrivo il Papa Leone nel messaggio che abbiamo letto insieme al secondo punto quando

parla del digiuno” *Se la Quaresima è tempo di ascolto, il digiuno costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo “fame” e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli “appetiti”, a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo. “*

Il Papa parla del digiuno come forma per mantenere vigile la fame e sete di giustizia contro la “rassegnazione” che spesso ci prende anche a noi cristiani davanti alle problematiche del mondo che sentiamo grandi e inattaccabili.

La «**speranza**», secondo il suo senso originale significa «Stendere, trarre, tendere verso una meta». La «**speranza**» è anzitutto movimento e tensione. «**Sperare**» è verbo del presente più che del futuro. O, meglio ancora, del presente che costruisce il futuro. La parola «**rassegnazione**» dice di triste accettazione di ciò che non si può più cambiare e che, in qualche modo, si deve pur digerire. Insomma, il contrario del nutrire «**speranza**».



Parola di Dio Luca 2, 25-32 *Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele".<sup>36</sup> C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio,<sup>37</sup> era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere.<sup>38</sup> Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

**Commento** C'è un Volto che attira Simeone. La sua meta non è un traguardo da conquistare ma un incontro da vivere. Due occhi da vedere, una voce da ascoltare, delle mani da stringere. Quelle della Salvezza di tutte le genti. Tutta la sua vita è stata improntata dalla speranza di quell'incontro. «Uomo giusto e pio», non ha lasciato che i giorni del suo presente rimbombassero del vuoto di un'assenza, della mancanza del suo Messia. Ma li ha colmati pazientemente dell'obbedienza santa e umile alla Legge del suo Signore, così da anticiparne e affrettarne la presenza, come la spiritualità giudaica insegnava. D'altronde «**sperare**» non abbiamo forse detto far rima con «**affrettarsi e tendere verso**»? Un giorno dietro l'altro colmati dello spirito d'accoglienza verso il Salvatore atteso. Simeone, uomo giusto e pio, uomo di speranza. Una vita con le braccia

aperte, pronte ad accogliere la luce che avrebbe illuminato le genti Fino al tempo del compimento. Un giorno come tanti si riempie improvvisamente di quella Presenza che Simeone aveva quotidianamente affrettato. Tutto è compiuto. La sua vita, il suo compito, la sua attesa. Il senso, il regno, la salvezza. Tutto è compiuto e “come chi è finalmente compiuto”, Simeone può chiedere di andare, di essere lasciato andare.

Non si è rassegnato mai nella sua vita ma ha cercato sempre il Signore, lo ha atteso come uomo giusto e pio. La parola “giusto” significa nella Bibbia colui che cerca e vive per la salvezza di Dio; la sua pietà vissuta nella preghiera al tempio è stata per lui forza di continuare a sperare fino a quando le sue attese si sono realizzate. Non ha conosciuto la rassegnazione anzi ha vissuto tutta la vita col desiderio nel cuore che si potesse realizzare la salvezza di Dio per il suo popolo.

**Nell’episodio della presentazione al tempio di Gesù, accanto alla figura dell’anziano Simeone, ecco che troviamo l’anziana profetessa Anna.** Quella di Anna, la cui storicità non può essere provata, è una figura che rimane sullo sfondo della narrazione, poco raffigurata nell’arte, Di Anna Luca ci dice che era una profetessa, quindi riconosciuta come tale, figlia di Fanuele, della tribù di Aser, una tribù del nord del paese, minore per prodezza militare o influenza politica, ma conosciuta per la prosperità agricola. Luca qui gioca un po’ con i numeri... ci dice che era vedova dopo un matrimonio durato sette anni, e avendo ben ottantaquattro anni, resta una vita di settantasette anni. Se consideriamo che il sette nella Bibbia è simbolo di pienezza, possiamo dire che Luca fa intendere che **Anna aveva avuto due vite entrambe compiute e ben vissute.**



Anna allora può essere esempio per tutti noi di chi non si lascia abbattere da un evento traumatico come la morte del marito, ma non rinnegando nulla, di quel tempo breve ma compiuto (sette anni), si apre ad un nuovo ruolo che è altrettanto significativo. **Anna ci viene presentata come colei che ama Dio con lo stesso ardore con cui amava il marito.** La sua nuova vita consiste nel fare del tempio la sua casa, non allontanandosene mai, e dimorando nella casa di Dio, con una vita di preghiera e asceti. Sono la preghiera e l’asceti che la portano a sviluppare il carisma del discernimento e della profezia. Grazie a questo, insieme a Simeone, **Anna riconosce in quell’anonimo bambino portato al tempio, un motivo di lode a Dio,** sapendo vedere profeticamente oltre le apparenze.

Due figure particolari, poco conosciute ...Simeone e Anna sono la rappresentazione vivente della speranza che nonostante tutto dopo anni e anni viene premiata.

Domande

- 1) Oltre la virtù della speranza quali altre virtù hanno vissuto Simeone e Anna?
- 2) Come hanno alimentato la loro speranza di vedere il Signore?
- 3) Tutta la loro vita quale obiettivo ha avuto?
- 4) E la nostra vita di cristiani oggi chiamati ad essere pellegrini di speranza come possiamo alimentarla?
- 5) Quali virtù anche noi dovremmo approfondire?